

Dante e la poetica del «pan de li angeli»: da ermeneutica a maieutica

Carmen Costanza*

Il punto di partenza del presente contributo è la celeberrima indicazione poetica consegnataci da Dante nel secondo canto del *Paradiso*:

O voi che siete in piccioletta barca,
desiderosi d'ascoltar, seguiti
dietro al mio legno che cantando varca,
tornate a riveder li vostri liti:
non vi mettete in pelago, ché forse,
perdendo me, rimarreste smarriti.
L'acqua ch'io prendo già mai non si corse;
Minerva spira, e conduceci Appollo,
e nove Muse mi dimostran l'Orse.
Voialtri pochi che drizzaste il collo
per tempo al pan de li angeli, del quale
vivesi qui ma non sen vien satollo,
metter potete ben per l'alto sale
vostro navigio, servando mio solco
dinanzi a l'acqua che ritorna equale¹.

Secondo tale monito, il lettore che non abbia drizzato «il collo / per tempo al pan de li angeli» non avrà gli strumenti adeguati ad affrontare l'avventura testuale ed ermeneutica del *Paradiso*. Diversi studiosi hanno sottolineato l'urgenza di comprendere più a fondo il significato di tale espressione, proprio per la funzione ermeneutica che essa svolge all'interno del poema dantesco²: tuttavia, lo scopo di questo lavoro sarà quello di mostrare come sia proprio una più completa comprensione dell'espressione «pan de li angeli» a mettere l'accento sulle implicazioni etiche ed educative della *Commedia*, anche e proprio come ultimo approdo interpretativo del testo. Come già Battistini aveva avuto modo di sottolineare, infatti, scopo ultimo del poema è quello di *movere*, prima ancora che *docere*, peraltro facendo leva «sull'entusiasmo della ricerca e

* Dottoranda di ricerca in Italianistica presso la University of Leeds.

¹ *Pd.* II 1-15. Edizione di riferimento: D. ALIGHIERI, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di G. Petrocchi, Firenze, Le Lettere, 1994.

² Si vedano, tra agli altri: W. O'BRIEN, «*The Bread of Angels*» in *Paradiso II: A Liturgical Note*, in «Dante Studies», 97, 1979, pp. 97-106; C. MOEVS, *Paradiso II: Gateway to Paradise*, in «Le Tre Corone» 3, 2016, pp. 57-73; M. TREHERNE, *Dante's Commedia and the Liturgical Imagination*, Oxford, Peter Lang, 2020.

del possesso della verità»³. Uno dei temi principali del presente volume è proprio quello di esplorare il ruolo etico ed educativo della letteratura in questa nostra era della post-verità: è dunque mio intento provare a mostrare come il concetto di verità a cui la poesia del «pan de li angeli» ci introduce – radicalmente diverso dal moderno concetto di verità con cui siamo forse più familiari – si riveli più che mai adeguato per offrire uno spunto di riflessione fecondo, capace di tenere insieme tanto un’esigenza etica nei confronti di ciò che è vero, quanto una sempre più impellente urgenza educativa che abbia come massimo valore il rispetto della libertà del singolo, nella sua unicità.

«Pan de li angeli»: sapere e sapore

Come è noto, la formula «pan de li angeli» appartiene al patrimonio simbolico della fede cristiana, rappresentandone con ogni probabilità il fulcro vitale. Tutti i commentatori, infatti, concordano sul fatto che essa si riferisca alla nozione di Rivelazione. Non potrò in questa sede dilungarmi su tutte le complesse implicazioni di tale espressione, ma ne esplorerò alcuni punti, fondamentali per l’argomento di questo scritto. Il «pan de li angeli» è un elemento che si trova al crocevia tra riferimenti testuali, e dunque appartenenti alla tradizione scritta – si potrebbe quasi dire letteraria – delle Scritture⁴, e riferimenti liturgici, appartenenti invece alla categoria del rituale, dell’esperienza vissuta: questo fatto già sembra suggerire come il prerequisito essenziale per imbarcarsi nell’impresa di scrittura/lettura/interpretazione del *Paradiso* non sia una conoscenza di tipo meramente intellettuale, nozionistico o “libresco”. Infatti, come ad esempio accade durante la celebrazione della Messa, oggi come al tempo di Dante⁵, i fedeli sono invitati a riconoscere il significato delle parole proclamate dalla Scrittura nella presenza fisica del pane Eucaristico: in questo senso, la stessa espressione simbolica racchiude in sé il riferimento ad eventi passati riguardanti la storia del popolo di Israele – e in particolare l’episodio della manna nel deserto⁶ –, il riferimento alla persona storica di Gesù Cristo⁷, e il riferimento all’Eucarestia del momento presente

³ A. BATTISTINI, *La retorica della salvezza*, Bologna, Il Mulino, 2016, p. 13.

⁴ Nella Scrittura, si trovano riferimenti al pane degli angeli, o al pane disceso da cielo, in: *Es.* 16; *Sal.* 77(78), 24; *Sap.* 16, 20-21; *Gv.* 6, 30-36 e 51.

⁵ Per uno studio sulle modalità della celebrazione della Messa al tempo di Dante, e sulla spiegazione del significato di simboli e gesti implicati nella celebrazione si veda il libro IV del trattato liturgico *Rationale Divinorum Officiorum* di Guglielmo Durandus (A. DAVRIL, T.M. THIBODEAU, a cura di, *Guillelmi Duranti Rationale Divinorum Officiorum I-IV*, in *Corpus Christianorum, Continuatio Mediaevalis 140*, Turnhout, Brepols, 1995).

⁶ Cfr. *Es.* 16.

⁷ Cfr. *Gv.* 6, 30-36 e 51.

della celebrazione⁸, intesa come la presenza reale del corpo e del sangue di Cristo sotto le specie del pane e del vino. L'enfasi posta da entrambe le componenti, quella biblico-testuale e liturgico-esperienziale, sulla centralità della persona di Cristo, e della sua presenza corporea come pieno compimento e significato delle parole proclamate e udite, inevitabilmente stabilisce un concetto di verità paradossalmente duale, a cui si può – e si deve – avere accesso per via razionale e per via esperienziale⁹, per via intellettuale e per via affettiva, una verità che, pertanto, non può dirsi pienamente conosciuta se non viene approcciata da entrambe le componenti. In tale contesto, dunque, la parola scritta è sì portatrice di verità, ma piuttosto intesa come annuncio veritiero di una presenza reale¹⁰, che non come definizione di una verità impugnabile, interamente posseduta dal soggetto conoscente e dunque riproducibile¹¹, come fosse una formula matematica da ritenere nella mente nella forma di una nozione o idea astratta, fosse anche una “dottrina”¹².

⁸ L'espressione «panem angelorum», ad esempio, è utilizzata nella preghiera dell'Offertorio del mercoledì dell'Ottava di Pasqua, proprio in riferimento all'Eucarestia che sta per essere celebrata (Cfr. O'BRIEN, «*The Bread of Angels*» in *Paradiso II: A Liturgical Note*, cit., pp. 99-100).

⁹ Tra i primi commentatori della *Commedia* sembra esserci consapevolezza di questi due diversi aspetti della conoscenza implicati nell'utilizzo dell'espressione «pan de li angeli»: Benvenuto, infatti, la spiega con «divina scientia», mentre l'esegesi di Francesco da Buti fa riferimento alla «sapienza» [cfr. <https://dante.dartmouth.edu> data ultima consultazione 20 febbraio 2023]. Sulla differenza tra scienza e sapienza, definite come conoscenza «razionale» e «intellettuale», si veda AGOSTINO, *De Trinitate*, XII, xv, 25.

¹⁰ Pavel Florenskij, ad esempio, parla dei libri che compongono la Bibbia in questi termini: «non sono 'libri', bensì momenti dell'azione liturgica, parti della liturgia, dove non hanno un significato semplicemente narrativo o meramente edificante, ma uno ancora più importante. E precisamente, un significato fattivo, sacramentale. [...] vanno letti solo in preghiera, ovvero in maniera attiva, liturgica, e non passiva, mentale, teorica», in P.A. FLORENSKIJ, *La filosofia del culto*, Milano, San Paolo, 2006, p. 147.

¹¹ Sulla differenza tra il concetto (moderno) di verità come “capitale” posseduto dal conoscitore ed il concetto liturgico di verità come evento che supera e al tempo stesso fonda il soggetto conoscente, e sulla diversa percezione della verità in forma scritta e proclamata si vedano: C. PICKSTOCK, *After Writing: on the Liturgical Consummation of Philosophy*, Oxford, Blackwell Publishers, 1998; P. CANDLER, *Theology, Rhetoric and Manuduction. Reading the Scripture Together on the Path to God*, Londra, SCM Press, 2006.

¹² Una simile idea è espressa eloquentemente anche dal filosofo Emmanuel Mounier, quando afferma che: «Occorre soffrire perché la verità non si cristallizzi in dottrina ma nasca dalla carne». (E. MOUNIER, *Entretiens* VI, 3 gennaio 1933, in ID., *Oeuvres*, vol. IV, Paris, Éditions du Seuil, 1964, tr. it. di F. Mazzariol; ID. *Lettere e diari*, a cura di G. Campanini, G. Riva, Reggio Emilia, Città Armoniosa, 1981, p. 147).

Per comprendere ancora più chiaramente la distinzione tra queste due complementari modalità conoscitive, e per mostrare il valore educativo implicato nella scelta del «pan de li angeli» come chiave ermeneutica del poema, sarà utile soffermarsi su una delle fonti bibliche di tale espressione, quella tratta – non a caso – dal libro della Sapienza. In essa si legge:

Pro quibus angelorum esca nutritivisti populum tuum
et paratum panem de caelo praestitisti illis sine labore,
omne delectamentum in se habentem
et ad omnem gustum aptum.
Substantia enim tua dulcedinem tuam in filios ostendebat;
et deserviens sumentis voluntati,
ad quod quisque volebat, convertebatur¹³.

Peculiare – nonché fondamentale per lo sviluppo del presente contributo – nella caratterizzazione della natura del «pan de li angeli» riportata dal passo, è la sua capacità di «soddisfare ogni gusto», di adattarsi al gusto e ai desideri di chi ne mangiava. Se si considera che questo fatto è inserito in una dinamica di conoscenza – in questo modo, infatti, i figli di Israele possono *conoscere* Dio come un Padre amorevole che si prende cura di loro fin nel dettaglio dei loro gusti e desideri particolari – ci renderemo conto che, ancora una volta, la verità viene presentata secondo una modalità duale, sebbene questa volta secondo una diversa declinazione: la verità unica e universale di Dio conosciuto come amore si rende accessibile e pienamente, realmente conoscibile come *evento*, e in particolare come l’evento della soddisfazione dei desideri, diversissimi e personalissimi, dei singoli individui, nella loro unica e *personale* esperienza. Un unico pane è capace di assumere i sapori più disparati, a seconda dello specifico gusto di colui che desidera mangiarne; l’amore unico di Dio può essere conosciuto se gustato come ciò che più è capace di soddisfare il desiderio della singola persona¹⁴. Dunque, il significato delle parole che annunciano Dio, delle parole della Rivelazione, si incarna nell’esperienza di soddisfacimento del desiderio della persona, mentre l’esperienza di pieno soddisfacimento del desiderio, in qualsiasi circostanza della vita, può essere letta attraverso le parole dell’annuncio di un Dio Padre che dona un pane dal cielo per sfamare i propri figli.

A questo punto, vediamo come l’idea di un unico pane con diversi sapori si riveli particolarmente utile per leggere il testo dantesco: nel chiedere ai lettori di continuare a leggere il poema solo qualora essi abbiano già avuto almeno un assaggio del «pan de li angeli», Dante sta innanzitutto riferendosi ad una conoscenza non solo nozionistica o “dottrinale” della Rivelazione, ma vissuta e

¹³ Sap. 16, 20-21.

¹⁴ «Gustate et videte quoniam suavis est Dominus» (Sal. 34, 9).

assolutamente personale. Inoltre, egli sta aprendo la possibilità per coloro che, quale che sia la ragione, non conoscono o non si riconoscono nelle parole della Rivelazione, ma abbiano tuttavia fatto una esperienza come quella indicata dall'espressione «pan de li angeli», di trovare un posto all'interno del suo poema¹⁵, con la possibilità di comprenderlo.

In questo senso, e alla luce di quanto detto sopra, non sarà difficile riconoscere che, per Dante, l'esperienza del «pan de li angeli» avesse assunto le sembianze di Beatrice. Lei, che pareva «una cosa venuta da cielo in terra a miracol mostrare»¹⁶, alla cui vista a Dante parve di «vedere tutti li termini de la beatitudine»¹⁷; lei che, nel *Purgatorio*, ricorderà al Nostro: «mai non t'appresentò natura o arte / piacer, quanto le belle membra in ch'io / rinchiusa fui»¹⁸, definendosi come il suo «sommo piacere»¹⁹ – appellativo che, eloquentemente, in tutto il poema è riservato soltanto a lei e a Dio stesso²⁰. Tuttavia, non si può certo pensare che Dante stia supponendo che tutti i suoi lettori abbiano conosciuto Beatrice ed esperito ciò che lui ha esperito nell'incontro con lei: l'esperienza personale del poeta è soltanto un esempio, una delle possibili manifestazioni di una dinamica che, in circostanze e tempi completamente diversi, può essersi verificata anche per il lettore. Il fatto che lo stesso cibo possa avere sapori diversi a seconda di chi lo mangia indica proprio il fatto che la stessa esperienza di «sommo piacere» o soddisfazione del desiderio possa assumere connotati sempre nuovi, con protagonisti sempre diversi e persino a prescindere dal loro credo di appartenenza. La stessa idea della diversa intensità di beatitudine dei beati nei diversi cieli è fondata sullo stesso principio.

Interpretare: l'impegno etico con la verità

Alla luce di quanto detto, si può intuire come, per quanto necessariamente diverse e personali siano le esperienze del «pan de li angeli» di ciascun lettore, tutte possano vedersi in qualche modo descritte dalla parola *paradiso*. Pertanto, se si considera il paradosso di rinviare alla personalissima e dunque irripetibile esperienza del lettore, e alla conseguente richiesta di ancorare in tale esperienza la possibilità di una corretta comprensione del testo, risulterà chiaro come

¹⁵ Si pensi, a tal proposito, alla sorprendente presenza del pagano Rifeo tra le anime beate del cielo di Giove. (Cfr. *Pd.* XX 68 e ss.).

¹⁶ *Vita Nova*, XXVI. Edizione di riferimento: D. ALIGHIERI, *La Vita Nuova*, a cura di M. Barbi, Firenze, Bemporad, 1932.

¹⁷ *Ivi*, III.

¹⁸ *Pg.* XXXI 50-52.

¹⁹ *Pg.* XXXI 53.

²⁰ *Pd.* XXXIII 33.

l'indicazione dantesca, qualora venisse presa sul serio, non resti e non possa restare solo ad un livello ermeneutico confinato entro i limiti testuali. Quello della *Commedia*, dunque, e del *Paradiso* in modo particolare, sarebbe un testo che si interpreta con la propria vita.

Tuttavia, occorre sottolineare che l'importanza data all'esperienza personale del lettore non vuole in alcun modo suggerire un invito ad abdicare alla responsabilità etica di una rigorosa e scientifica interpretazione del testo: non si tratta, infatti, di riferire le parole di Dante ad un significato totalmente arbitrario. Questa indicazione ci viene ancora una volta dall'atteggiamento del poeta: la sua preoccupazione circa la veridicità delle sue parole è infatti uno dei temi più discussi dalla critica²¹, ed il suo essere saldamente radicato in una visione cristiana del mondo e dunque nella sua dichiarata fede nella Chiesa²², anche quando la sua rappresentazione poetica sembrerebbe divergere da altre posizioni assunte dai suoi contemporanei²³, hanno spesso portato i critici a considerare il *Paradiso* come la più "dottrinale" delle cantiche. Ciononostante, si è visto crescere sempre di più un interesse verso la decisa scelta di Dante di affrontare temi teologici e filosofici in forma poetica²⁴, e si è per questo tentato di indagare il valore aggiunto apportato dal fatto di parlare di verità in forma poetico-letteraria, anche e proprio in termini di interpretazione del testo. Fondamentali, in questo senso, sono gli studi di Teodolinda Barolini, che ha proposto una lettura della *performance* poetica di Dante come un tentativo – decisamente riuscito – di costruire la propria identità come autorevole e credibile *scriba Dei*²⁵. Per la studiosa americana, dunque, l'approdo verso cui le parole dantesche muoverebbero il lettore sarebbe una incrollabile fiducia nel poeta e nelle sue stesse parole, piuttosto che verso una *reale verità* esistente e riconoscibile al di fuori dei confini testuali, e dunque indipendente rispetto al

²¹ Si vedano, tra gli altri: B. NARDI, *Dante profeta*, in ID. *Dante e la cultura medievale*, Bari, Laterza, 1949, pp. 336-416; C.S. SINGLETON, *The allegorical journey*, in ID. *Journey to Beatrice*, Baltimora, John Hopkins University Press, 1977, pp. 3-14.

²² Tale fede nella radice del fenomeno ecclesiastico può essere riconosciuta anche alla base delle sue durissime critiche contro la corruzione presente nella stessa istituzione.

²³ Sull'ortodossia di Dante, anche quando questa sembrerebbe mostrare un volto controverso, si veda: Z. BARAŃSKI, (*Unorthodox Dante*, in C. HONESS, M. TREHERNE, a cura di, *Reviewing Dante's Theology*, 2 voll., Oxford, Peter Lang, 2013, vol. II, pp. 253-330.

²⁴ Si veda, ad esempio, V. MONTEMAGGI, M. TREHERNE, a cura di, *Theology as Poetry*, Notre Dame, University of Notre Dame Press, 2010: l'intento degli editori di questo volume è proprio quello di sviluppare la riflessione sulle implicazioni ermeneutiche, su più fronti, dell'utilizzo del linguaggio poetico per affrontare temi dottrinali, teologici, o comunque riflessioni sul concetto di verità.

²⁵ T. BAROLINI, *Dante's poets: Textuality and Truth in the Comedy*, Princeton, Princeton University Press, 1984; ID., *The Undivine Comedy. Detheologizing Dante*, Princeton, Princeton University Press, 1992.

poeta: questo modo di interpretare il testo e l'atto poetico da cui esso è scaturito, che esalta la maestria del poeta e il suo genio nel saper modellare la lingua, tuttavia, finisce per configurare l'impresa letteraria dantesca come un tentativo di manipolazione del lettore, piuttosto che come serio impegno etico nei confronti della verità, leggendo l'arte come tentativo di mistificare la realtà o comunque di creare una realtà *altra* rispetto a quella esistente al di fuori dei confini testuali, e con cui prova di avere nulla o poco in comune. O, se non altro, bisogna riconoscere che tale interpretazione rinunciarebbe alla possibilità educativa di introdurre il lettore ad una conoscenza della realtà, che pure innegabilmente continua ad esistere al di fuori del testo. Questo poiché, sebbene fornisca un virtuoso esempio da imitare, il poeta continuerebbe comunque a mantenere il lettore come legato al testo scritto, visto come unica possibilità di salvezza – “intellettuale” o “estetica” – proprio perché la verità di quelle parole non sarebbe rintracciabile altrove ma solo all'interno del poema, autoreferenzialmente richiuso su se stesso, e la bellezza di tali parole sarebbe percepita come un'oasi felice in mezzo ad una realtà altrimenti ostile.

Ciò che, a mio avviso, metterebbe al riparo da tali possibili naufragi ermeneutici, è proprio una corretta interpretazione del «pan de li angeli», così come si è tentato di delinearla sopra. D'altronde, è proprio il monito dantesco che consiste in questa indicazione, e io mi sto solo limitando a parafrasare le sue stesse parole. Dante crede nell'esistenza di una verità universale e assoluta; non sarebbe eticamente corretto nei suoi confronti e nei confronti del poema leggere nel suo invito a misurarsi personalmente con il suo testo una sorta di trionfo di un ultimo relativismo. Per il poeta, si può dire, la verità ha un nome ben preciso. La verità di cui egli ci parla ha un aspetto testuale ma anche corporeo, è una verità che si trova tanto nella coerenza interna di un testo scritto quanto nel suo coincidere con la realtà concreta esperibile dal lettore ed esterna al testo stesso, indipendente da esso, proprio come l'espressione «pan de li angeli» ci suggerisce. E dunque, è proprio il fatto di chiamare per nome la verità che permette a Dante di riconoscersi in una posizione subalterna rispetto ad essa: egli non la possiede come una nozione, come un oggetto circoscritto di cui se ne possano conoscere e contenere i limiti, ma resta e resterà sempre qualcosa di altro rispetto a lui, e che non gli sarà pertanto mai possibile possedere per usarne a proprio piacimento. Il rapporto che Dante dimostra di avere con la verità, dunque, è quello di un *dialogo*, e questo tipo di rapporto è lo stesso che cerca di instaurare con il lettore – come i numerosi e ripetuti appelli dimostrano²⁶ – per invitarlo, a sua volta, in un dialogo personale con quella

²⁶ Sul tema si vedano: E. AUERBACH, *Gli appelli di Dante al lettore*, in D. DELLA TERZA, a cura di, *Studi su Dante*, Milano, Feltrinelli, 1991, pp. 292-304; L. SPITZER, *Gli appelli al lettore nella Commedia*, in ID., *Studi Italiani*, Milano, Mondadori, 1976, pp. 213-239; G. LEDDA, *Creare il lettore, creare l'autore: Dante poeta negli appelli al lettore*, in ID., *La guerra della lingua*.

stessa verità. La sua voce, tuttavia, sempre convinta e possente, rischia di risuonare come autoritaria e quasi dispotica se, ancora una volta, ci si dimentica del suo appello a far riferimento alla propria esperienza del «pan de li angeli», che, è bene ribadirlo, coincide con una esperienza di piena soddisfazione del proprio desiderio: nell'immagine del pane donato «sine labore», gratuitamente, per soddisfare il desiderio della persona, infatti, non solo la singola persona nella sua unicità diviene centrale, ma addirittura viene riconosciuta, essa stessa, come possibilità per la verità stessa di manifestarsi, in quanto amore. Senza un desiderio unico e irripetibile da soddisfare verrebbe meno proprio la possibilità per la verità di manifestarsi ed essere conosciuta nuovamente come evento dell'amore, ogni volta secondo una delle sue infinite sfaccettature. Questa riflessione ci invita proprio a considerare l'aspetto educativo a cui la *Commedia* sembra essere ultimamente votata²⁷.

Interpretare: la sfida educativa dell'amore

Il momento in cui Dante dichiara l'imprescindibilità della conoscenza-esperienza del «pan de li angeli» per poter interpretare correttamente il suo poema è anche il momento in cui dichiara di stare compiendo un'operazione assolutamente nuova: «L'acqua ch'io prendo già mai non si corse»²⁸. Da un punto di vista letterario, il superamento della tradizione e dei modelli classici a cui Dante si è rifatto era stato marcato dal congedo di Virgilio sulla soglia del Paradiso Terrestre, il quale, eloquentemente, invita Dante a prendere «per duce», da ora in poi, il suo «piacere», ora che, gli dice, «libero, dritto e sano è tuo arbitrio, / e fallo fora non fare a suo senno»²⁹. Ma, se Dante parla di una verità “non sua” e non poi così “nuova”, come si dovrà interpretare la sua affermazione?

Come già anticipato in precedenza, per Dante seguire il proprio «piacere», restando cioè fedele alla sua esperienza del «pan de li angeli» significava un

Ineffabilità, retorica e narrativa nella Commedia di Dante, Ravenna, Longo Editore, 2002, pp. 117-158.

²⁷ Si pensi, ad esempio, ad un altro degli appelli al lettore in cui Dante scrive: «Se Dio ti lasci, lettor, prender frutto / di tua lezione...» (*If.* XX 19-20); oppure alle parole di Beatrice nel Paradiso Terrestre, la quale chiede a Dante di scrivere il suo poema «in pro del mondo che mal vive» (*Pg.* XXXII 103), nella speranza dunque di educare i lettori ad un rapporto giusto con la realtà. Inoltre, sulle ripercussioni politiche del progetto educativo della *Commedia*, si veda C. HONNESS, *Politics*, in Z. BARAŃSKI, S. GILSON, a cura di, *The Cambridge Companion to Dante's Commedia*, Cambridge, Cambridge University Press, 2018, pp. 192-207.

²⁸ *Pd.* II 7.

²⁹ *Pg.* XXVII 131, 140-41. Per un'analisi del rapporto tra Dante e Virgilio dal punto di vista delle implicazioni poetiche e della costruzione della identità autoriale di Dante, si veda il già ricordato T. BAROLINI, *Dante's poets: Textuality and Truth in the Comedy*, cit.

ritorno a Beatrice: il fatto che lei e non altri sia la guida prescelta per attraversare i cieli del Paradiso può essere letto proprio in questo senso. L'audace operazione compiuta da Dante di risemantizzare l'espressione «pan de li angeli» calandola pienamente nella sua propria esperienza personale è in realtà in pieno accordo con la dinamica liturgica in cui tale espressione è primariamente inserita³⁰: ho infatti sottolineato come essa si riferisca tanto ad eventi passati, narrati nell'Antico Testamento, quanto al presente, ogni volta nuovo, della celebrazione Eucaristica. Inoltre, la medesima operazione di utilizzare passi biblici per leggere ed interpretare la realtà presente era una pratica ben diffusa nell'esegesi del tempo, ed aveva come importante risvolto quello di aiutare i fedeli a considerarsi come parte e continuazione di una storia – quella della salvezza – ancora in corso e dunque non ancora conclusasi³¹. Ogni volta in cui le stesse parole vengono proclamate e assunte dai fedeli come adeguate a significare la propria vita, esse ridiventano nuove, perché si riempiono di una realtà sempre nuova. Dunque, chiedere al lettore di riferirsi alla sua propria personale esperienza di «pan de li angeli» per poter proseguire il viaggio ermeneutico del *Paradiso*, ancora una volta, non significherà soltanto chiedergli di averne in mente la nozione, fosse anche come ricordo di un passato una volta esperito. Interpretare correttamente e pienamente il *Paradiso* significa poterne rintracciare l'esperienza nella propria realtà, esterna al testo e ad esso, in qualche modo, corrispondente.

Un'operazione ermeneutica come quella richiesta dal poeta per l'interpretazione del suo poema implica, da un lato, una ferma fiducia nella bontà della realtà tutta, dall'altro, una scommessa parimenti fiduciosa sulla libertà del singolo lettore. Come si è detto prima, la parola dantesca, per quanto possente e convinta possa essere, non è e non sarà mai, essa stessa, la verità, e questo perché la verità è riconosciuta e accettata come altra da sé, e non ultimamente definibile attraverso la singola parola³². La parola dantesca, con la sua potenza e la sua incomparabile bellezza, può solo invitare, funzionare come un appello ad un impegno e dialogo personale e responsabile con tale verità da parte del lettore. In questo senso, essa non avrà mai la capacità di esaurire e *definire* la realtà per il lettore: essa potrà sempre e solo offrirsi alla sua libertà e, ultimamente, alla sua decisione circa il significato da attribuirle nella sua

³⁰ «Nella liturgia, a tutti noi è data la libertà di appropriarci, in modo del tutto personale, del mistero che si rivolge a noi». (J. RATZINGER, *The Feast of Faith*, San Francisco, Ignatius Press, 1986, p. 67 (mia la traduzione dall'inglese).

³¹ Cfr. G. LOUGHLIN, *Telling God's Story. Bible, Church and Narrative Theology*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996.

³² Si pensi al celeberrimo: «Trasumanar significar per verba / non si poria; però l'esempio basti / a cui esperienza grazia serba» (*Pd.* I 70-72), in cui Dante dice precisamente dell'impossibilità di definire con parole dirette l'esperienza della verità del Paradiso, e della conseguente necessità di tradurla in immagini, grazie all'uso del linguaggio poetico.

personale esperienza. Così, sempre restando all'interno della metafora dantesca, a ciascun lettore toccherà sempre e di nuovo «figurare il Paradiso»³³, ogni volta in modo nuovo e secondo le circostanze in cui egli si trova a vivere, in quanto il Paradiso può manifestarsi pienamente – e così essere conosciuto e compreso – solo come realtà che realizza e porta a compimento la libertà ed il desiderio della singola persona, come evento reale e non soltanto come verità testuale. In altre parole, esso può essere veramente conosciuto solo se simultaneamente compreso come verità ed esperito come amore. In questo modo, ad esempio, come Dante ha risemantizzato l'espressione «pan de li angeli» nel contesto della sua vita, arricchendola di significati nuovi ma non in contraddizione con quelli della tradizione da cui deriva, ogni lettore potrebbe risemantizzare il testo dantesco a seconda dei dettagli unici delle circostanze in cui si trovi a vivere, e trovarsi così ad esclamare «[l]'acqua ch'io prendo già mai non si corse», ogni volta riferendosi ad una porzione di realtà differente, eppure indicando sempre la medesima, inesauribile verità.

Molto ci sarebbe ancora su cui riflettere, ma per motivi di spazio mi limiterò ad aggiungere, alla luce di quanto ho qui tentato di discutere, che, personalmente, ritengo che la scelta di Virgilio come maestro fidato capace di guidare il Nostro in un viaggio educativo fino alle soglie del Paradiso Terrestre sia un indizio prezioso circa l'altissimo valore che Dante riconosceva all'esperienza poetica autentica, anche a prescindere dal credo con cui essa si identifichi. L'impegno della poesia, e della letteratura in generale, verso il Bello, ed il suo essere radicata nella vita piuttosto che in concetti astratti – come sovente accade con discipline speculative quali sono la teologia e la filosofia³⁴ – la rendono particolarmente adatta al compito educativo, specie quando esso sia inteso non come mero insegnamento di principi o comportamenti moralmente accettabili, ma come il compito di introdurre la persona ad un rapporto significativo e «libero, dritto e sano» con il reale, in cui le parole sono piene di realtà e tentano così di dare un senso alla vita, piuttosto che fornire definizioni solo testuali, astratte. Invitando il lettore ad individuare dentro di sé il canale di accesso più appropriato per un rapporto con la verità, la poesia del «pan de li angeli» rinuncia ad avere l'ultima parola e si fa maieutica³⁵, offrendo guida e orientamento sicuri, ma lasciando spazio al lettore perché egli possa riconoscere

³³ *Pd.* XXIII 61.

³⁴ Con questo non si vuole suggerire che teologia e filosofia non siano adatte al compito educativo, o che non sappiano essere anch'esse radicate nella vita; si vuole piuttosto porre l'enfasi sulle peculiarità del linguaggio poetico e sul suo essere espressione di esperienze connesse con il vissuto piuttosto che con il puro pensiero.

³⁵ Sull'idea dell'opera d'arte come atto in *fieri* che si compie nella triade artista-opera-spettatore, si vedano: R. GUARDINI, *L'immagine religiosa e il Dio invisibile*, in ID., *Filosofia della religione: Religione e Rivelazione*, Brescia, Morcelliana, 2010, vol. II/2; D. BURZO, *Lo sguardo dell'artista tra ascesa e discesa* (in corso di pubblicazione).

ed esperire la verità annunciatagli dal testo secondo la forma nuova che essa vorrà incarnare nella sua vita.

Interamente assorbito nel suo personale dialogo con la verità, come egli stesso dichiara: «Messo t'ho innanzi: omai per te ti ciba; / ché a sé torce tutta la mia cura / quella materia ond'io son fatto scriba»³⁶, Dante ci educa col suo stesso poetare, insegnandoci che seguire il suo «solco» significa prendere sul serio i nostri più profondi desideri di senso, di pienezza, di felicità e di amore, e lasciare che siano essi a dialogare con la realtà, nella speranza di trovare una risposta reale e così poter conoscere anche noi, al di là del testo e dal di dentro della nostra personale esperienza della realtà, quella Verità che egli ha tanto amato e così meravigliosamente testimoniato col suo canto.

³⁶ *Pd.* x 25-27.